

Giorgio Barassi, Landscape

ZAVATTA : TESTA DURA E CUORE TENERO .

Francesco Zavatta è un romagnolo testardo e molto forte. Vive la sua condizione di pittore in modo variabile, a volte sembra dimenticare di esserlo a pieno titolo. Perché la parte testarda del suo carattere lo porta a Venezia, a fare lo studente bravo e ligio dell' Accademia di Belle Arti. Certamente ascolta le lezioni, segue, ripete alla sua parte sentimentale che bisogna essere bravi studenti e poi buoni pittori... ma il sentimento annuisce senza accettare appieno. E allora viene fuori la sua forza, quel volo continuo sui paesaggi della sua Rimini, fatto di colore impastato e di riflessi forzuti.

La sua testardaggine lo rende piacevole. Perché è grazie a quella che può ripetere un'operazione artistica, studiarla meglio, lavorarci più volte senza il rischio di insistere disordinatamente. Così nascono quegli esperimenti sulle grandi dimensioni, che raccontano città di mare o paesaggi a metà strada tra la fantasia e uno sguardo dal finestrino di un'auto. Rimini, Livorno, Genova, Venezia...il sentimento butta legna sul fuoco. La testardaggine ci mette la tecnica e la curiosità, della quale Checco (pochi lo chiamano altrimenti) è fornito in quantità positiva e rilevante.

I voli di Zavatta hanno un senso preciso. Sono la sua arma perché si possa finalmente vivere il coinvolgimento di chi guarda, con buona pace di quelli che guardano un quadro con un distacco che sarebbe da usare per altro. Lo stendere il colore con abbondanza, o il ridurlo armonicamente nell'esilità delle gouaches, è la sua personale visione della realtà raccontabile : un passaggio fortunato tra le pieghe del bello, da sottolineare. Perché la bellezza, in tempi di rare soddisfazioni dell'anima, va sottolineata, evidenziata, dipinta più che mai con vigore e passione. Zavatta è tra quelli fermamente certi del regalo che noi tutti riceviamo ogni mattina, al dischiudersi delle palpebre. Lo si vede, lo si capisce.

E lui non fa nulla che nasconda il suo stupore per quel regalo semplice che è la vita.

Il suo viaggio nelle terre d' Irlanda è un volo. Si sente libero, Checco Zavatta da Rimini, di vagare sull'aria delle scogliere a caccia di un azzurro intenso o di un verde ancora inesplorato. Il sentimento vince e porta il tempo di una musica che la testardaggine suona puntuale, nitida. Stavolta Zavatta sceglie la strada di una definizione nitida, che lascia poco spazio alla ricchezza cromatica delle tele e sale verso un paesaggismo che non sa di ovvio. La testa dura richiama all' osservazione scrupolosa, ma Zavatta deve guardare bene senza dimenticare di divertirsi: sarebbe come negare la ricchezza della sua tavolozza . Lascia spazio ai sogni, Checco. Sa che quello è il passaporto per entrare definitivamente nelle grazie di chi è affascinato dall' artista che permette di sognare e non costringe ad interpretazioni difficili e faticose. In molti lo ringraziano, a distanza di tempo, perché una sua opera è il "presupposto per fuggire", è la leva dei sogni, lo spartito della fantasia di chi guarda.

Lui non si chiede se valga più la pena di spremere tecnica oppure ostentare fantasia scenica. Che problema è ? ... l'importante è sognare. E sorridere, come Zavatta fa di fronte alle opere che ama di più : " ... Ho fatto una slèppa da due metri e mezzo per tre ... " . E giù a ridere dell'avventura.

A volte l'ironia del sapersi forte e sano lo spinge ad esagerare nelle tinte, a contorcere piuttosto che allineare. Ma lo fa solo per affetto enorme verso quello che fa. Lo fa perché sarebbe una perfetta ingiustizia amare Rimini e le città di mare e raccontarle senza mostrare quell' amore infinito e viscerale. Lo fa perché sa di dover ancora fare molto e dare molto a chi lo ama già da tempo ed a chi lo amerà. Lo fa perché giocare coi colori è importante quanto sognare a colori, come faceva e faceva fare un certo Fellini. Anche lui riminese, ovviamente.

Giorgio Barassi (catalogo mostra LANDSCAPE, Como 2010)